C/2026/3925

1.9.2026

RACCOMANDAZIONE DEL CONSIGLIO

del 10 luglio 2026

sulle politiche economiche, sociali, occupazionali, strutturali e di bilancio dell'Italia

(C/2026/3925)

IL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA,

visto il trattato sul funzionamento dell'Unione europea, in particolare l'articolo 121, paragrafo 2, e l'articolo 148, paragrafo 4,

visto il regolamento (UE) 2024/1263 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2024, relativo al coordinamento efficace delle politiche economiche e alla sorveglianza di bilancio multilaterale e che abroga il regolamento (CE) n. 1466/97 del Consiglio ([1]), in particolare l'articolo 3, paragrafo 3,

visto il regolamento (UE) n. 1176/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 novembre 2011, sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici ([2]), in particolare l'articolo 6, paragrafo 1,

vista la raccomandazione della Commissione europea,

viste le risoluzioni del Parlamento europeo,

viste le conclusioni del Consiglio europeo,

visto il parere del comitato per l'occupazione,

visto il parere del comitato economico e finanziario,

visto il parere del comitato per la protezione sociale,

visto il parere del comitato di politica economica,

considerando quanto segue:

(1) Il regolamento (UE) 2024/1263 specifica gli obiettivi perseguiti dal quadro di governance economica, vale a dire promuovere finanze pubbliche sane e sostenibili, una crescita sostenibile e inclusiva e la resilienza attraverso riforme e investimenti, nonché prevenire disavanzi pubblici eccessivi. Il regolamento stabilisce che il Consiglio e la Commissione esercitino la sorveglianza multilaterale nell'ambito del semestre europeo in osservanza degli obiettivi e degli obblighi sanciti dal trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE). Il semestre europeo comprende in particolare l'elaborazione delle raccomandazioni specifiche per paese e la sorveglianza sulla loro attuazione.

([1]) Regolamento (UE) 2024/1263 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2024, relativo al coordinamento efficace delle politiche economiche e alla sorveglianza di bilancio multilaterale e che abroga il regolamento (CE) n. 1466/97 del Consiglio (GU L, 2024/1263, 30.4.2024, ELI: http://data.europa.eu/eli/reg/2024/1263/oj).

([2]) Regolamento (UE) n. 1176/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 novembre 2011, sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici (GU L 306 del 23.11.2011, pag. 25, ELI: http://data.europa.eu/eli/reg/2011/1176/oj).

(2) Il 25 novembre 2025 la Commissione ha adottato un parere sul documento programmatico di bilancio 2026 dell'Italia. Lo stesso giorno la Commissione ha adottato, sulla base del regolamento (UE) n. 1176/2011, la relazione sul meccanismo di allerta 2026, in cui annoverava l'Italia tra gli Stati membri che dovevano essere sottoposti a esame approfondito. La Commissione ha inoltre adottato una raccomandazione di raccomandazione del Consiglio sulla politica economica della zona euro, una raccomandazione di raccomandazione del Consiglio sul capitale umano nell'Unione europea e una proposta di relazione comune sull'occupazione 2026, che analizza l'attuazione degli orientamenti in materia di occupazione e dei principi del pilastro europeo dei diritti sociali. Il Consiglio ha adottato la raccomandazione sulla politica economica della zona euro ([3]) il 21 aprile 2026 e la relazione comune sull'occupazione e la raccomandazione sul capitale umano il 9 marzo 2026.

(3) Il 29 gennaio 2025 la Commissione ha pubblicato la bussola per la competitività, un quadro strategico volto a rafforzare la competitività dell'UE a livello globale nei prossimi cinque anni. La bussola per la competitività individua nelle tre esigenze trasformative dell'innovazione, della decarbonizzazione e competitività e della sicurezza i pilastri fondamentali della crescita economica sostenibile. Fin dalla sua pubblicazione, la bussola per la competitività ha ispirato i lavori del semestre europeo, assicurando che le politiche economiche degli Stati membri siano coerenti con gli obiettivi strategici dell'UE, creando un approccio unificato alla governance economica in grado di promuovere la crescita sostenibile, l'innovazione e la resilienza in tutta l'Unione.

(4) Nel 2026 il semestre europeo per il coordinamento delle politiche economiche continua a svilupparsi parallelamente all'ultima fase dell'attuazione del dispositivo per la ripresa e la resilienza ([4]). I piani per la ripresa e la resilienza, insieme ai finanziamenti della politica di coesione, sono stati fondamentali per realizzare le priorità politiche del semestre europeo in quanto i piani dovevano rispondere in modo efficace alla totalità o a un sottoinsieme significativo delle sfide individuate nelle raccomandazioni specifiche per paese formulate negli ultimi cicli, mentre i programmi finanziati dalla politica di coesione europea dovevano tenere conto delle raccomandazioni specifiche per paese. Ora che il periodo di attuazione del dispositivo per la ripresa e la resilienza sta per giungere al termine, rimane essenziale fare tesoro delle riforme e degli investimenti sostenuti e attuati nell'ambito di tale dispositivo nonché portarli avanti, in particolare quelli che contribuiscono a rispondere alle sfide individuate nelle raccomandazioni specifiche per paese.

(5) Il 3 giugno 2026 la Commissione ha pubblicato la relazione per paese 2026 relativa all'Italia. La Commissione ha valutato i progressi compiuti dal paese nel dar seguito alle raccomandazioni specifiche per paese del 2025 e ha fatto il punto dell'attuazione del piano per la ripresa e la resilienza. Sulla scorta di questa analisi la relazione per paese ha individuato i problemi più urgenti che l'Italia si trova ad affrontare. Ha valutato quindi i progressi compiuti dal paese nell'attuare il pilastro europeo dei diritti sociali e conseguire gli obiettivi principali dell'Unione in materia di occupazione, competenze e riduzione della povertà e dell'esclusione sociale e gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

([3]) GU C, C/2026/2434, 28.4.2026, ELI: http://data.europa.eu/eli/C/2026/2434/oj.
([4]) Regolamento (UE) 2021/241 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 febbraio 2021, che istituisce il dispositivo per la ripresa e la resilienza (GU L 57 del 18.2.2021, pag. 17, ELI: http://data.europa.eu/eli/reg/2021/241/oj).

(6) La Commissione ha effettuato un esame approfondito a norma dell'articolo 5 del regolamento (UE) n. 1176/2011 per l'Italia. I principali risultati della valutazione delle vulnerabilità macroeconomiche del paese, effettuata dai servizi della Commissione ai fini di tale regolamento, sono stati pubblicati il 20 maggio 2026 ([5]). Il 3 giugno 2026 la Commissione ha concluso che l'Italia presenta squilibri macroeconomici. In particolare l'Italia si trova ad affrontare vulnerabilità connesse all'elevato debito pubblico e alla debole crescita della produttività, che hanno rilevanza transfrontaliera e per ridurre le quali è fondamentale un'attuazione effettiva e continuata di riforme e investimenti favorevoli alla crescita, da abbinare a un orientamento prudente della politica di bilancio. Il debito pubblico in percentuale del PIL è diminuito dopo la pandemia ma è tornato ad aumentare nel 2024 come pure nel 2025, a causa del rallentamento della crescita del PIL nominale, dell'effetto ritardato dei crediti d'imposta legati al superbonus edilizio degli anni precedenti e del disavanzo pubblico ancora considerevole. Stando alle previsioni, il rapporto debito pubblico/PIL continuerà ad aumentare nel 2026 e nel 2027. Di recente si è riscontrato un declino della produttività del lavoro e si prevede che la ripresa sia modesta nel periodo 2026-2027, il che continuerà a frenare la crescita del PIL potenziale e di conseguenza ostacolerà la riduzione del rapporto debito pubblico/PIL. Le banche hanno migliorato considerevolmente la qualità degli attivi e la redditività e hanno ridotto i crediti deteriorati, ma il forte legame tra banche ed emittenti sovrani continua a destare preoccupazione, poiché un'alta percentuale degli attivi delle banche è costituita da debito pubblico nazionale, soprattutto per gli enti meno significativi e le banche cooperative. Il mercato del lavoro ha continuato a migliorare, ma il potenziale occupazionale non sembra pienamente sfruttato. Sono state adottate misure per affrontare le vulnerabilità di lungo corso ma, nonostante la recente ampia azione di riforma, non si sono ancora concretizzati significativi aumenti di produttività. Guardando al futuro, un'attuazione effettiva e continuativa di riforme e investimenti favorevoli alla crescita, unitamente a un orientamento prudente della politica di bilancio, rimane fondamentale per migliorare la crescita della produttività e ridurre il rapporto debito pubblico/PIL.

(7) Su valutazione e raccomandazione della Commissione, il 21 gennaio 2025 il Consiglio ha adottato una raccomandazione che approva il piano nazionale strutturale di bilancio di medio termine dell'Italia ([6]). Il piano copre il periodo 2025-2029 e presenta un aggiustamento di bilancio ripartito su sette anni. Il Consiglio ha raccomandato i tassi massimi di crescita della spesa netta seguenti: 1,3 % nel 2025, 1,6 % nel 2026, 1,9 % nel 2027, 1,7 % nel 2028 e 1,5 % nel 2029, che corrispondono a tassi massimi di crescita cumulativi calcolati rispetto all'anno di riferimento 2023 del - 0,7 % nel 2025, dello 0,9 % nel 2026, del 2,8 % nel 2027, del 4,6 % nel 2028 e del 6,2 % nel 2029. Per il periodo 2025-2026 questi tassi massimi di crescita della spesa netta coincidono con il percorso correttivo raccomandato dal Consiglio il 21 gennaio 2025 a norma dell'articolo 126, paragrafo 7, TFUE, al fine di far cessare la situazione di disavanzo eccessivo ([7]). Sulla base della valutazione della Commissione del 3 giugno 2026 ([8]) in merito al seguito effettivo dato alle raccomandazioni, la procedura per i disavanzi eccessivi per l'Italia è sospesa.

(8) La guerra di aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina e le sue ripercussioni costituiscono una sfida esistenziale per l'Unione europea. La Commissione ha invitato gli Stati membri a richiedere l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale prevista dal patto di stabilità e crescita in modo coordinato per sostenere l'Unione nelle iniziative volte a incrementare rapidamente e considerevolmente la spesa per la difesa ([9]), proposta che è stata accolta con favore dal Consiglio europeo del 6 marzo 2025. Gli Stati membri possono comunque richiedere l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale in qualsiasi momento fino al 2028, se rispettano i criteri stabiliti all'articolo 26 del regolamento (UE) 2024/1263.

([5]) SWD(2026) 139 final.

([6]) Raccomandazione del Consiglio, del 21 gennaio 2025, che approva il piano nazionale strutturale di bilancio di medio termine dell'Italia (GU C, C/2025/651, 10.2.2025, ELI: http://data.europa.eu/eli/C/2025/651/oj).

([7]) Raccomandazione del Consiglio intesa a far cessare la situazione di disavanzo eccessivo in Italia, adottata il 21 gennaio 2025. Tutti i documenti relativi alla procedura per i disavanzi eccessivi dell'Italia sono consultabili al seguente indirizzo: Italia - Economia e finanze - Commissione europea.

([8]) Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, alla Banca centrale europea, al Comitato economico e sociale europeo, al Comitato delle regioni e alla Banca europea per gli investimenti - Semestre europeo 2026 – Pacchetto di primavera (COM(2026) 200 final).

([9]) Comunicazione della Commissione «Aumento della spesa per la difesa nel rispetto del patto di stabilità e crescita», Bruxelles, 19 marzo 2025 (C(2025) 2000 final).

(9) Il 30 aprile 2026 l'Italia ha presentato la sua relazione annuale 2026 sui progressi compiuti ([10]) in merito al rispetto dei tassi massimi di crescita della spesa netta raccomandati, all'attuazione dell'insieme di riforme e investimenti che giustifica la proroga del periodo di aggiustamento e all'attuazione delle riforme e degli investimenti volti a rispondere alle principali sfide individuate nelle raccomandazioni specifiche per paese del semestre europeo. La relazione annuale sui progressi compiuti rispecchia anche la relazione semestrale dell'Italia sui progressi compiuti nell'attuazione del suo piano per la ripresa e la resilienza a norma dell'articolo 27 del regolamento (UE) 2021/241. La relazione sulle azioni intraprese nell'ambito della procedura per i disavanzi eccessivi è integrata nella relazione annuale sui progressi compiuti.

(10) Nel 2025 la crescita del PIL reale è stata pari allo 0,5 % e l'inflazione IPCA si è attestata all'1,7 %. Le previsioni di primavera 2026 della Commissione prospettano una crescita del PIL reale dello 0,5 % nel 2026 e dello 0,6 % nel 2027, e un'inflazione IPCA al 3,2 % nel 2026 e all'1,8 % nel 2027.

(11) Sulla base dei dati forniti da Eurostat ([11]), il disavanzo delle amministrazioni pubbliche dell'Italia è calato dal 3,4 % del PIL nel 2024 al 3,1 % nel 2025, mentre l'avanzo primario è salito dallo 0,5 % del PIL allo 0,8 % nel 2025. Sulla base delle misure politiche note alla data limite delle previsioni, le previsioni di primavera 2026 della Commissione prospettano un disavanzo del 2,9 % del PIL sia per il 2026 che per il 2027. La diminuzione del disavanzo nel 2026 è da ricondurre principalmente alla minore spesa per i crediti d'imposta legati al superbonus edilizio, mentre altre voci di spesa, fra cui gli investimenti pubblici, dovrebbero continuare a crescere insieme al gettito fiscale.

(12) Sulla base delle stime della Commissione, nel 2025 l'orientamento della politica di bilancio ([12]), che comprende la spesa finanziata a livello sia nazionale che dell'UE, è stato restrittivo, facendo registrare una contrazione pari allo 0,3 % del PIL. Si prevede che rimarrà restrittivo, con una contrazione dello 0,3 % del PIL nel 2026 e dello 0,5 % del PIL nel 2027.

(13) Sulla base dei dati forniti da Eurostat ([13]), il debito delle amministrazioni pubbliche dell'Italia è salito dal 134,7 % del PIL alla fine del 2024 al 137,1 % alla fine del 2025. L'aumento del rapporto debito/PIL nel 2025 rispecchia principalmente l'ingente fabbisogno di prestiti dovuto all'effetto ritardato prodotto sulla liquidità dai crediti d'imposta legati al superbonus edilizio che hanno inciso sui disavanzi degli anni precedenti. Sulla base delle misure politiche note alla data limite delle previsioni, le previsioni di primavera 2026 della Commissione indicano che il rapporto debito/PIL salirà al 138,5 % entro la fine del 2026 e al 139,2 % entro la fine del 2027. L'aumento nel 2026 e nel 2027 è da ricondurre principalmente all'effetto ritardato prodotto sulla liquidità dai crediti d'imposta legati al superbonus edilizio, a fronte di un effetto limitato dell'avanzo primario sulla riduzione del debito.

(14) Stando alle previsioni di primavera 2026 della Commissione, nel 2025 la spesa totale delle amministrazioni pubbliche per la difesa in Italia è stata pari all'1,3 % del PIL e nel 2026 si attesterà all'1,2 % del PIL ([14]).

([10]) Le relazioni annuali 2026 sui progressi compiuti sono disponibili al seguente indirizzo: https://economy-finance.ec.europa.eu/economic-and-fiscal-governance/stability-and-growth-pact/preventive-arm/annual-progress-reports_en.

([11]) Eurostat, Euroindicatori, 22.4.2026.

([12]) L'orientamento della politica di bilancio è definito come misura della variazione annuale della sottostante posizione di bilancio delle amministrazioni pubbliche. Mira a valutare l'impulso economico derivante dalle politiche di bilancio, sia finanziate a livello nazionale sia finanziate dal bilancio dell'UE. L'orientamento della politica di bilancio è misurato come la differenza tra i) la crescita potenziale a medio termine e ii) la variazione della spesa primaria al netto delle misure discrezionali sul lato delle entrate, compresa la spesa finanziata dal sostegno non rimborsabile (sovvenzioni) del dispositivo per la ripresa e la resilienza e altri fondi dell'Unione.

([13]) Eurostat, Euroindicatori, 22.4.2026.

([14]) La definizione di spesa per la difesa della NATO differisce dalla definizione di spesa per la difesa della COFOG. Inoltre, potrebbero esservi differenze dovute al momento di registrazione delle spese, in particolare per le attrezzature militari, in quanto la rendicontazione della NATO non segue le norme di contabilità nazionale per quanto riguarda il momento della registrazione.

(15) L'Unione continua a fronteggiare rischi di interruzioni dell'approvvigionamento energetico e un'elevata volatilità dei prezzi, una situazione esacerbata dalle tensioni geopolitiche che incidono sui mercati mondiali del petrolio e del gas. L'esperienza acquisita con la crisi energetica del 2022-2023 ha dimostrato che misure ad ampio raggio e generalizzate comportano elevati costi di bilancio e sono inefficienti dal punto di vista sociale ed economico. Dallo scoppio della guerra in Medio Oriente nel febbraio 2026, l'Italia ha adottato misure di politica di bilancio per attenuare l'impatto dei rincari dell'energia sulle famiglie e le imprese ([15]). Tra queste figurano una riduzione generalizzata delle accise sui carburanti fino al 22 maggio 2026 e un credito d'imposta destinato alle imprese attive nei settori del trasporto stradale, della pesca e dell'agricoltura, applicabile fino al 31 maggio 2026. Secondo le previsioni di primavera 2026 della Commissione, queste misure avranno un costo di bilancio corrispondente a circa lo 0,1 % del PIL nel 2026. Le stime della Commissione indicano che, se tali misure rimanessero in vigore fino alla fine del 2026, il costo di bilancio raggiungerebbe lo 0,3 % del PIL nel 2026.

(16) Stando ai calcoli della Commissione la spesa netta in Italia è cresciuta dell'1,5 % nel 2025 ed è diminuita cumulativamente dello 0,6 % nel 2024 e 2025. La crescita della spesa netta nel 2025 ha superato il tasso massimo di crescita raccomandato, facendo registrare una deviazione pari allo 0,1 % del PIL su base annua. Se si considerano congiuntamente il 2024 e il 2025, il tasso di crescita cumulativo della spesa netta è leggermente superiore al tasso massimo di crescita raccomandato, facendo registrare una deviazione inferiore allo 0,1 % del PIL in termini cumulativi.

(17) Stando ai calcoli della Commissione la spesa netta in Italia crescerà dell'1,4 % nel 2026 e cumulativamente dello 0,8 % nel 2024, 2025 e 2026. La crescita della spesa netta prevista per il 2026 è inferiore al tasso massimo di crescita raccomandato. Se si considerano congiuntamente il 2024, il 2025 e il 2026, si prevede che anche il tasso di crescita cumulativo della spesa netta sarà inferiore al tasso massimo raccomandato.

(18) La raccomandazione che approva il piano di medio termine dell'Italia specifica l'insieme di riforme e investimenti che giustifica la proroga del periodo di aggiustamento, indicandone anche il calendario di attuazione. Alla luce delle informazioni fornite dall'Italia nella sua relazione annuale sui progressi compiuti, la Commissione ritiene che l'attuazione degli interventi chiave inerenti a tali riforme e investimenti che dovevano essere completati entro il 30 aprile 2026 sembri essere sostanzialmente sulla buona strada. Per quanto riguarda l'intervento chiave che doveva essere completato entro il quarto trimestre del 2025 e riguardante l'aumento della spesa pubblica in ricerca e sviluppo (R&S), calcolata secondo la metodologia OCSE utilizzata per il calcolo della spesa interna in ricerca e sviluppo, le ultime statistiche Eurostat disponibili si riferiscono al 2024. Ciononostante, le stime preliminari presentate dalle autorità italiane prospettano una spesa in R&S, calcolata con la metodologia OCSE, pari allo 0,59 % del PIL nel 2025, il che suggerisce che il paese sia sulla buona strada per il conseguimento dell'obiettivo. La Commissione ritiene che, nel complesso, l'Italia abbia rispettato i propri impegni in modo soddisfacente ([16]).

(19) Nonostante le misure strutturali attuate negli ultimi anni, il sistema fiscale italiano continua a dipendere in larga misura dalla tassazione dei redditi da lavoro, da cui proviene il principale contributo al rapporto gettito fiscale/PIL superiore alla media dell'UE. Il cuneo fiscale è superiore alla media dell'UE per le persone sole che percepiscono il salario medio, e inferiore alla media per coloro che percepiscono salari bassi, con un leggero aumento di entrambi i valori nel 2025. I regimi speciali per i lavoratori autonomi e il crescente ricorso a un'imposizione forfettaria temporanea sul reddito delle persone fisiche rendono il sistema fiscale estremamente complesso, ne riducono la progressività ed erodono la base imponibile, determinando ingenti perdite di gettito. Inoltre, malgrado una notevole riduzione, le sovvenzioni dannose per l'ambiente rimangono elevate e vi è un ampio ricorso alle spese fiscali, anche sull'IVA. Nel complesso, spostare ulteriormente il carico fiscale che attualmente grava sul lavoro verso altre fonti di entrate sottoutilizzate a fini di imposizione, che sono meno penalizzanti per la crescita, concorrerebbe a irrobustire le potenzialità economiche. Inoltre ridefinire la tassazione dei veicoli perché rispecchi accuratamente le emissioni di CO2, specialmente nelle città fortemente congestionate, potrebbe aiutare a finanziare le infrastrutture per la mobilità sostenibile, riducendo l'elevata dipendenza dal trasporto stradale. Nonostante la recente riforma c'è ancora margine per ridurre le agevolazioni fiscali per le autovetture aziendali con motore endotermico. Infine l'evasione fiscale rimane elevata, in particolare per quanto riguarda l'IVA e tra i lavoratori autonomi, nonostante le ambiziose contromisure adottate negli ultimi anni, anche nell'ambito del piano per la ripresa e la resilienza. Dai dati dell'Agenzia delle entrate relativi ai primi cinque mesi del 2026 emergono alcuni risultati positivi. Allo stesso tempo le recenti misure assimilabili a condoni fiscali rischiano di rivelarsi controproducenti in termini di adempimento degli obblighi fiscali.

([15]) Situazione alla data limite delle previsioni di primavera 2026 della Commissione (4 maggio 2026).

([16]) Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, alla Banca centrale europea, al Comitato economico e sociale europeo, al Comitato delle regioni e alla Banca europea per gli investimenti - Semestre europeo 2026 – Pacchetto di primavera (COM(2026) 200 final).

(20) I valori catastali non sono ancora stati sistematicamente avvicinati ai valori di mercato. Nel suo piano strutturale di bilancio di medio termine l'Italia si è tuttavia impegnata ad aggiornare i valori catastali delle proprietà non ancora incluse nel registro e degli immobili che sono stati sottoposti a interventi di efficienza energetica e/o di miglioramento strutturale finanziati in tutto o in parte da fondi pubblici. Le abitazioni principali sono esentate dalle imposte ricorrenti sugli immobili per quasi tutte le classi immobiliari. Questo fa sì che le entrate derivanti dagli immobili a livello locale siano basse, anche nelle città con problemi di accessibilità economica degli alloggi. In circa un decimo delle province italiane i costi legati all'affitto rappresentano oltre un terzo del salario medio, malgrado l'esistenza di canoni di locazione regolamentati. In Italia vi è una bassa percentuale di alloggi sociali: il parco immobiliare pubblico è limitato e le liste di attesa sono molto lunghe. L'Italia è inoltre caratterizzata da un'elevata percentuale di abitazioni non occupate e da una grande diffusione delle locazioni a breve termine. Le responsabilità sono ripartite tra l'amministrazione nazionale e subnazionale e manca un quadro di coordinamento nazionale globale. La mancanza di finanziamenti strutturali ha ulteriormente limitato l'efficacia della politica abitativa. Il governo ha recentemente adottato il Piano Casa, la cui valutazione e attuazione sono tuttavia ancora agli inizi.

(21) Ci si attende che nei prossimi anni le finanze pubbliche subiscano pressioni di bilancio significative, a causa tra l'altro dell'aumento dei costi collegato all'evoluzione demografica. In particolare, una quota notevole delle risorse pubbliche è assorbita dalle pensioni di vecchiaia e dai costi del servizio del debito, il che limita il margine di bilancio da destinare ad altre priorità. Gli investimenti pubblici sono nettamente aumentati rispetto ai livelli pre-pandemia, anche grazie al sostegno del dispositivo per la ripresa e la resilienza. Allo stesso tempo la spesa in alcuni settori strategici favorevoli alla crescita, tra cui l'istruzione e la sanità, è diminuita rispetto al 2019 in percentuale della spesa totale. Un nuovo quadro giuridico impone ai ministeri di realizzare una valutazione dettagliata delle politiche di spesa nell'ambito dei nuovi Piani di analisi e valutazione della spesa, in linea con gli impegni assunti nel piano strutturale di bilancio di medio termine. Al fine di migliorare l'efficienza e la qualità della spesa pubblica in Italia, sarà fondamentale attuare pienamente il nuovo quadro di valutazione e darvi seguito con azioni politiche efficaci basate sui risultati della valutazione.

(22) L'Italia è uno degli Stati membri con la popolazione più anziana, il tasso di fecondità più basso e l'età delle primipare superiore alla media. La fuga dei cervelli prosegue: molti giovani altamente qualificati residenti in Italia cercano migliori opportunità all'estero, mentre il paese ha difficoltà ad attrarre e trattenere talenti. La diminuzione della popolazione in età lavorativa è aggravata dal persistere di una scarsa partecipazione delle donne e dei giovani al mercato del lavoro. Una migrazione legale ben gestita potrebbe attenuare gli effetti a breve e medio termine del declino demografico, da un lato, e, dall'altro, è opportuno adottare un approccio più olistico e strutturale, che vada al di là dei semplici incentivi finanziari, volto a creare un ambiente favorevole alla genitorialità attraverso posti di lavoro stabili, politiche occupazionali e l'adozione di misure di più ampio respiro finalizzate a promuovere la partecipazione delle donne e dei giovani alla forza lavoro, e nel contempo attrarre e trattenere talenti di alta qualità. Secondo le previsioni la spesa connessa all'invecchiamento della popolazione aumenterà, gravando sulle finanze pubbliche. Nonostante la riforma delle pensioni nel 2011, si prevede che il rapporto spesa pensionistica/PIL aumenterà comunque nel medio termine a causa delle tendenze demografiche, compreso un sempre maggiore indice di dipendenza degli anziani, e per effetto dei regimi di pensionamento anticipato introdotti nel 2019 e rinnovati negli scorsi anni, sebbene questi ultimi stiano stati progressivamente ridotti e non siano stati rinnovati nel 2026. La legge di bilancio 2026 ha introdotto misure volte a promuovere la partecipazione ai regimi pensionistici complementari, che affiancati alle pensioni pubbliche possono anche contribuire a migliorare l'adeguatezza delle pensioni. Ciononostante, ad oggi la partecipazione rimane limitata al 38,3 % della forza lavoro, solo il 29 % degli aderenti ha meno di 40 anni e la partecipazione dei lavoratori autonomi è minima. Allo stesso tempo il collegamento automatico tra l'età pensionabile e la speranza di vita è ora parzialmente ripristinato e il congelamento dell'innalzamento di tre mesi dell'età pensionabile è limitato solo a determinate categorie di lavoratori. Le misure per garantire la sostenibilità del sistema pensionistico possono essere integrate da misure volte ad agevolare la permanenza nella forza lavoro in fasi avanzate, anche attraverso modalità di lavoro flessibili e politiche di gestione adattate in funzione dell'età.

(23) Il coinvolgimento sistematico, significativo e tempestivo delle autorità locali e regionali, delle parti sociali, della società civile e di altri portatori di interessi rimane fondamentale per assicurare un'ampia titolarità ai fini dell'efficace attuazione degli strumenti di finanziamento dell'Unione e nel contesto del semestre europeo.

(24) In Italia l'attuazione dei programmi della politica di coesione, che comprendono il sostegno del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), del Fondo sociale europeo Plus e del Fondo per una transizione giusta (JTF), rimane al di sotto della media dell'UE, sia dal punto di vista della selezione dei progetti che dal punto di vista dei pagamenti. È importante accelerare gli sforzi per garantire una rapida realizzazione degli investimenti e, nel contempo, massimizzarne l'impatto sul campo. L'Italia continua ad affrontare sfide in sede di attuazione dovute alle deboli capacità amministrative, alla lenta attuazione dei progetti infrastrutturali e allo scarso coordinamento tra il livello centrale, quello regionale e altri livelli dell'amministrazione pubblica, in particolare in alcuni settori strategici in cui le responsabilità sono condivise. Questi problemi ostacolano i progressi sul piano dell'occupazione, delle competenze e dell'inclusione sociale e ritardano anche gli investimenti nell'ambito della piattaforma per le tecnologie strategiche per l'Europa (STEP) o negli alloggi sostenibili e a prezzi accessibili. L'Italia deve inoltre accelerare l'attuazione del Fondo per una transizione giusta, in quanto le risorse devono essere erogate entro la fine del 2026. È fondamentale garantire che i nuovi investimenti individuati dall'Italia nel riesame intermedio dei fondi della politica di coesione, in particolare quelli connessi alle cinque priorità individuate nel regolamento sul riesame intermedio ([17]), siano realizzati con rapidità ed efficacia.

(25) L'Italia si trova ad affrontare diverse sfide connesse alla ricerca e all'innovazione, alla crescita delle imprese e ai finanziamenti non bancari, alla strategia industriale, alla pubblica amministrazione, alla giustizia e alla concorrenza. Si trova altresì di fronte a sfide connesse all'adattamento ai cambiamenti climatici, ai settori dell'energia e dei rifiuti e al mercato del lavoro, alle competenze, all'istruzione e alla sanità.

(26) La produttività e il potenziale di crescita dell'Italia sono ostacolati dai limitati investimenti pubblici e privati in ricerca e sviluppo. Rispetto ai paesi comparabili dell'UE, in Italia il sostegno pubblico all'innovazione, nonostante il suo recente incremento, è più circoscritto e meno generoso e trarrebbe giovamento da un approccio più strategico all'assegnazione delle risorse e dalle collaborazioni pubblico-privato, in linea con gli impegni assunti nel piano strutturale di bilancio di medio termine. Il piano per la ripresa e la resilienza e i fondi della politica di coesione dell'UE comprendono varie iniziative a sostegno della cooperazione tra le imprese e il mondo accademico, che tuttavia rimangono frammentate e mancano di una governance nazionale coerente. Gli appalti per l'innovazione, attualmente limitati al settore della difesa e al settore «verde», potrebbero avere un ruolo significativo nello sviluppo di mercati per le start-up e allo stesso tempo rendere la spesa pubblica più efficiente. Il sistema universitario dispone di risorse limitate, malgrado alcuni aumenti registrati nel 2025, e la spesa universitaria in Italia è tra le più basse dei paesi OCSE. Le università e i ricercatori continuano inoltre ad avere incentivi limitati a svolgere attività di valorizzazione della ricerca e di trasferimento tecnologico. Le carriere nel settore della ricerca sono imprevedibili e progrediscono lentamente. Una riforma adottata nel 2025 ha aumentato il numero di contratti a breve termine che non sfociano in un ruolo a tempo indeterminato (non-tenure track), un altro aspetto che rischia di incidere negativamente sul percorso professionale dei ricercatori. Allo stesso tempo l'Italia ha introdotto un piano straordinario di reclutamento con la legge di bilancio 2026, che dovrebbe agevolare la creazione di alcuni posti permanenti supplementari. Tuttavia, è fondamentale migliorare la pianificazione a lungo termine delle assunzioni e prendere provvedimenti volti ad accelerare la progressione di carriera dei ricercatori. Malgrado i miglioramenti, gli uffici per il trasferimento tecnologico rimangono di dimensioni relativamente ridotte e non dispongono di risorse umane e finanziarie che permettano loro di sostenere la traduzione dei risultati della ricerca in nuovi sbocchi commerciali; è opportuno inoltre rafforzare le sinergie con gli investitori in venture capital. L'atto di indirizzo strategico 2026-2028 in materia di valorizzazione delle conoscenze e di trasferimento tecnologico, una volta adottato, rappresenterebbe un importante passo avanti grazie all'individuazione delle priorità fondamentali e delle linee strategiche di intervento.

([17]) Regolamento (UE) 2025/1914 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 settembre 2025, che modifica i regolamenti (UE) 2021/1058 e (UE) 2021/1056 per quanto riguarda misure specifiche per affrontare le sfide strategiche nel contesto del riesame intermedio.

(27) La debole crescita della produttività in Italia potrebbe riflettere i vincoli strutturali legati al fatto che le grandi imprese generano una quota relativamente limitata di valore aggiunto e alla predominanza delle micro e piccole imprese, spesso a conduzione familiare, che ricorrono in misura insufficiente a pratiche di gestione professionale, il che ostacola l'innovazione e la produttività. Le politiche fiscali, come il regime fiscale forfettario semplificato per le microimprese e il trattamento fiscale favorevole riservato al passaggio generazionale nelle imprese (che impone agli eredi di mantenere il controllo per almeno cinque anni) scoraggiano il consolidamento e la crescita. All'Italia gioverebbe quindi promuovere l'espansione delle start-up e l'aggregazione di piccole e medie imprese (PMI) rimuovendo gli ostacoli normativi e fiscali, favorendo il ricorso a dirigenti professionisti esterni e il miglioramento del livello delle competenze dei dirigenti e rafforzando l'innovazione e l'accesso ai mercati dei capitali. In alcuni di questi settori sono stati compiuti passi positivi, ad esempio con l'attuazione della cosiddetta legge Capitali, attualmente in corso, la recente adozione della legge annuale sulle PMI e l'atto di delega per la riforma delle start-up e delle PMI innovative. L'elevato risparmio nazionale rappresenta un fondamentale punto di forza dell'economia e con una migliore mobilitazione potrebbe contribuire maggiormente al finanziamento della crescita e dell'innovazione, aiutando le imprese a espandersi. L'Italia dovrebbe sviluppare ulteriormente i propri mercati dei capitali e aumentarne la profondità e la liquidità sostenendo la domanda, favorendo le nuove quotazioni di capitale in borsa e promuovendo l'emissione di obbligazioni societarie. La riforma dei mercati dei capitali e del diritto societario recentemente adottata rappresenta un passo nella giusta direzione. I sistemi di garanzia e gli incentivi vigenti potrebbero essere riorientati per dare priorità e sostenere la domanda di strumenti del mercato dei capitali. Le imprese innovative continuano ad avere un accesso particolarmente limitato ai finanziamenti non bancari in quanto il mercato dei capitali, e in particolare il mercato nazionale del venture capital, sebbene avviato su un percorso di crescita, è ancora sottosviluppato. Le cause principali sono la presenza limitata di investitori istituzionali e aziendali e le poche possibilità di uscita a disposizione degli investitori. Nonostante le varie iniziative approntate per sostenere lo sviluppo del venture capital e del private equity, è opportuno concentrare ulteriori sforzi pubblici sui segmenti di mercato della fase iniziale e caratterizzati da maggiori rischi, e sull'attrarre e mobilitare investitori istituzionali attraverso l'uso di strumenti finanziari e strutture di fondo di fondi con adeguati elementi di riduzione del rischio. Aumentando la capacità degli investitori istituzionali nazionali, come i fondi pensione e in particolare le imprese di assicurazione, di investire in classi di attività con un orizzonte di investimento più lungo si potrebbe migliorare l'accesso ai finanziamenti non bancari.

(28) L'Italia continua a essere caratterizzata da una produttività stagnante, il che rispecchia peraltro i forti divari tra le regioni del Nord e del Sud. Al Sud, le minori dimensioni medie delle imprese e la concentrazione delle loro attività nei settori tradizionali gravano sulla produttività, mentre i deficit infrastrutturali limitano la competitività. All'Italia gioverebbe una strategia industriale improntata all'innovazione per orientare le risorse verso settori e tecnologie ad alto valore aggiunto e favorire lo sviluppo del Mezzogiorno, in particolare destinando risorse alle regioni meno sviluppate e concentrandosi sui settori strategici. Sebbene il libro bianco «Made in Italy 2030» rappresenti un primo passo verso la definizione di una strategia industriale, la sfida consiste tuttora nell'attuare azioni politiche chiare e creare una struttura di governance per la politica industriale. Le 18 filiere produttive individuate nel libro bianco trarrebbero vantaggio da un orientamento strategico, che includa un'attenzione particolare per i settori ad alto valore aggiunto e un ambito di applicazione territoriale, al fine di evitare il possibile rischio di rendere lo sforzo pubblico non selettivo e inefficace. In linea con l'obiettivo del piano strutturale di bilancio di medio termine, sono necessari ulteriori sforzi per razionalizzare e stabilizzare gli oltre 2 700 incentivi nazionali e regionali e accantonare risorse ad hoc per le regioni meridionali. Ai fini della strategia industriale sarebbe utile un migliore coordinamento con la pianificazione degli investimenti nelle infrastrutture e nella ricerca e il ricorso a combinazioni di politiche tarate sulla situazione locale (per esempio incentivi, attività di pianificazione territoriale e sviluppo delle infrastrutture) per promuovere la crescita industriale e la trasformazione strutturale, specialmente nel Mezzogiorno. Servirà infine un impegno costante per ricucire l'annoso divario infrastrutturale tra Nord e Sud, in particolare portando a termine i progetti su vasta scala avviati nell'ambito del piano per la ripresa e la resilienza e della politica di coesione, concentrandosi soprattutto sull'accesso alle zone industriali e sul miglioramento della connettività dell'ultimo miglio. È necessario occuparsi anche delle infrastrutture stradali e portuali e dei nodi logistici multimodali e adottare una strategia pluriennale e multimodale in materia di trasporti.

(29) L'Italia ha compiuto notevoli progressi nel rendere più efficiente la pubblica amministrazione e nelle attività di semplificazione, anche con il sostegno delle riforme e degli investimenti nell'ambito del piano per la ripresa e la resilienza. Tuttavia, sussiste ancora un ampio margine di miglioramento. Mentre il 41 % delle imprese italiane si dichiarano insoddisfatte (a fronte di una media UE pari al 24 %), la percentuale di cittadini che ritiene complesse e onerose le procedure della pubblica amministrazione è diminuita di 14 punti percentuali dal 2023, portando l'Italia sostanzialmente in linea con la media UE (Italia: 39 %; UE: 38 % nel 2025). Sebbene vi siano stati alcuni progressi, anche grazie al piano per la ripresa e la resilienza, sarebbe importante rafforzare ulteriormente l'interoperabilità e l'utilizzo di tutte le piattaforme volte a migliorare la gestione delle risorse umane, la formazione e il processo di assunzione dei funzionari pubblici. Sarebbe utile anche favorire la mobilità orizzontale e verticale, continuare a promuovere le valutazioni delle prestazioni e l'avanzamento di carriera, potenziare il miglioramento del livello delle competenze e la riqualificazione e promuovere la parità e l'inclusione a tutti i livelli delle amministrazioni, in linea con gli impegni assunti nel piano strutturale di bilancio di medio termine. L'Italia sta portando avanti le proprie attività di semplificazione con l'istituzione di Italia Semplice, unitamente all'integrazione di un nuovo sistema interoperabile di scambio di dati nel sistema, già esistente, dello Sportello Unico per le Attività Produttive, ma occorre razionalizzare ancora di più le procedure amministrative, lavorando sull'interoperabilità delle piattaforme esistenti. La capacità amministrativa continua inoltre a essere disomogenea tra le regioni, con notevoli vincoli a livello locale, in particolare nel Mezzogiorno e in settori quali la digitalizzazione, la capacità decisionale e la gestione delle finanze pubbliche, come pure tra i comuni più piccoli e quelli più grandi. È fondamentale mettere a punto una strategia globale e strutturale in materia di capacità amministrativa, basata sul piano per la ripresa e la resilienza e sulle misure della politica di coesione, tra cui il programma nazionale «Capacità per la Coesione». La strategia potrebbe inglobare una serie di misure del piano per la ripresa e la resilienza che si sono rivelate efficaci nel sostenere le amministrazioni locali nell'attuazione dei progetti del piano, evitando nel contempo l'allargamento del divario territoriale. Mentre le regioni meglio attrezzate stanno facendo tesoro dell'esperienza acquisita con il piano per la ripresa e la resilienza, quelle che dispongono di meno risorse, specialmente al Sud, trarrebbero giovamento da un sostegno più attivo e mirato da parte dell'amministrazione centrale. Potrebbe anche essere utile promuovere forme di consorzi amministrativi, in particolare per le amministrazioni più piccole e soprattutto al Sud.

(30) Nell'ambito del piano per la ripresa e la resilienza l'Italia sta attuando un pacchetto completo di riforme volte ad aumentare l'efficienza della giustizia civile, penale, tributaria e in materia di insolvenza. L'istituzione degli uffici del processo e la digitalizzazione dei processi forniscono sostegno organizzativo e giuridico ai giudici, contribuendo così a migliorare l'efficienza degli organi giurisdizionali. Tuttavia permangono difficoltà. Nel 2024 i tempi di esaurimento dei contenziosi civili e commerciali nei tribunali di primo grado sono aumentati, e rimangono tra i più lunghi dell'UE. Nello stesso anno è diminuito il tempo necessario per giungere a una decisione nelle cause amministrative in primo grado, che tuttavia è ancora tra i più lunghi dell'UE. Istituzionalizzare l'ufficio del processo e rafforzare le misure volte a ridurre ulteriormente la pressione sugli organi giurisdizionali e la durata media dei processi (ad esempio in settori sovraccarichi come quelli di competenza del giudice di pace) e allo stesso tempo continuare a far fronte alla carenza di personale (magistrati e personale giudiziario) e conseguire la piena digitalizzazione del sistema giudiziario contribuirebbero a rendere più efficiente il sistema, in linea, tra l'altro, con gli impegni assunti dall'Italia nel piano strutturale di bilancio di medio termine.

(31) Migliori condizioni quadro per la concorrenza in diversi settori e una maggiore concorrenza sia *per* i mercati che *nei* mercati consentirebbero un'assegnazione più efficiente delle risorse, andrebbero a vantaggio dei consumatori e genererebbero aumenti di competitività e produttività, attirando così anche nuovi investimenti. Nell'ambito del piano per la ripresa e la resilienza l'Italia ha compiuto progressi in alcuni settori importanti, tra cui l'energia, i trasporti e i servizi pubblici locali, e ha modernizzato le norme nazionali di controllo delle concentrazioni. Sono necessarie ulteriori iniziative legislative nei seguenti ambiti: i) organizzazione di procedure di gara competitive per l'aggiudicazione delle concessioni di distribuzione dell'energia; ii) trasporti, in particolare in vista della piena attuazione delle riforme che favoriscono la concorrenza nei comparti ferroviario, autostradale e portuale; e iii) assistenza sanitaria, in particolare garantendo principi favorevoli alla concorrenza e gare d'appalto aperte e trasparenti. Procedure di gara aperte e trasparenti per le concessioni in scadenza in vari settori (compresi quelli regolamentati) garantirebbero la contendibilità del mercato. In questo modo aumenterebbe la pressione concorrenziale sugli operatori storici e si eviterebbero ritardi, sospensioni o trasferimenti indebiti degli investimenti ai consumatori/utenti. Infine, gli scambi di merci all'interno dell'UE sono frenati da ostacoli normativi e le norme nazionali in materia di imballaggio ed etichettatura creano oneri di conformità.

(32) A causa della dipendenza strutturale del paese dalla costosa produzione a partire dal gas, i prezzi dell'energia elettrica in Italia sono tra i più elevati dell'UE. Il livello dei prezzi, e in particolare l'alto rapporto tra prezzo dell'energia elettrica e prezzo del gas, rappresenta uno dei principali ostacoli all'elettrificazione sia per le famiglie che per l'industria. Nonostante il notevole potenziale inutilizzato, la crescita delle energie rinnovabili è troppo lenta per conseguire gli obiettivi per il 2030: un'accelerazione in questo ambito contribuirebbe a contenere i prezzi dell'energia elettrica nel medio termine. Questo obiettivo potrebbe essere conseguito attraverso aste per le energie rinnovabili e lo stoccaggio e attraverso la piena attuazione del Testo Unico di riforma delle procedure di autorizzazione anche a livello regionale. Per allineare la tassazione dell'energia agli obiettivi di decarbonizzazione, la riduzione e la razionalizzazione delle imposte e dei prelievi sull'energia elettrica, compresi gli oneri generali di sistema, farebbero diminuire gli attuali disincentivi all'elettrificazione, in particolare per le imprese e l'industria. Per integrare quote più cospicue di energie rinnovabili è necessario accelerare gli investimenti al fine di potenziare la rete elettrica e ridurre le congestioni, limitando nel contempo l'impatto sulle bollette dei consumatori. Questo significa, tra le altre cose, investire nelle interconnessioni transfrontaliere e risolvere il problema dei ritardi nella connessione alla rete di distribuzione. L'Italia dovrebbe inoltre continuare a promuovere la flessibilità non fossile, per esempio i meccanismi di stoccaggio e di gestione della domanda.

(33) L'Italia è esposta a ripercussioni economiche significative derivanti dall'intensificarsi dei rischi climatici, in particolare il rischio idrogeologico, e gli indicatori disponibili evidenziano uno dei rapporti più elevati nell'UE tra danni da catastrofi naturali e PIL. Se da un lato sono stati compiuti progressi nell'attuazione del piano nazionale di adattamento grazie all'istituzione dell'Osservatorio Nazionale per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatici, dall'altro la governance delle politiche di adattamento rimane frammentata tra diverse autorità, sia a livello centrale che a livello locale. Le stime disponibili indicano un notevole fabbisogno di investimenti nell'adattamento ai cambiamenti climatici nei prossimi decenni. Una pianificazione consolidata degli investimenti nell'adattamento ai cambiamenti climatici e nella riduzione del rischio idrogeologico potrebbe aiutare ad affrontare efficacemente il problema. Sebbene la recente introduzione di un'assicurazione obbligatoria contro le catastrofi naturali per le imprese abbia contribuito a ridurre il divario di protezione assicurativa contro i cambiamenti climatici, è opportuno vagliare e attuare soluzioni eque ed economicamente accessibili per colmare il divario rimanente. L'aumento dell'impermeabilizzazione del suolo aggrava la già elevata suscettibilità al rischio idrogeologico. Un maggiore ricorso a soluzioni basate sulla natura, da affiancare all'introduzione di un inventario nazionale e a un'integrazione più sistematica nella pianificazione dell'uso del suolo, potrebbe costituire una contromisura efficace.

(34) I deficit infrastrutturali nell'ambito della gestione delle risorse idriche e dei rifiuti, in particolare nelle regioni meridionali, hanno gravi ripercussioni sulla qualità dei servizi pubblici locali e sull'ambiente, il che comporta costi considerevoli per i cittadini e perdita di entrate per l'economia italiana. Anche se, con il sostegno dei fondi del piano per la ripresa e la resilienza e dei fondi della politica di coesione, sono già stati realizzati cospicui investimenti nel settore idrico e in quello dei rifiuti, è importante continuare a lavorare per colmare i divari infrastrutturali.

(35) Alla luce del ruolo cruciale del capitale umano nell'aumentare la competitività e l'autonomia strategica dell'Unione, nel 2026 il Consiglio ha raccomandato agli Stati membri di agire con urgenza per affrontare le sfide strutturali connesse al capitale umano nei settori delle competenze, dell'istruzione e della formazione che ostacolano la competitività. Le raccomandazioni specifiche per paese del 2026 rivolte all'Italia possono contribuire all'attuazione della raccomandazione del Consiglio sul capitale umano nell'Unione europea.

(36) La qualità del lavoro strutturalmente scarsa, compresi i bassi salari, e i problemi legati alla sicurezza del posto di lavoro e del percorso professionale e alla parità di genere rimangono un grave ostacolo che richiede un'azione risoluta. Malgrado i recenti aumenti, l'Italia è tra gli Stati membri in cui si è riscontrata la diminuzione dei salari reali più pronunciata dal 2019. Se è vero che la crescita delle retribuzioni è frenata da una crescita strutturalmente bassa della produttività, è anche vero che questa stagnazione è aggravata dal dumping contrattuale, dai ritardi nei rinnovi dei contratti e dal ricorso limitato alla contrattazione di secondo livello, in particolare tra le PMI e al Sud. Sebbene sia diminuita conseguentemente alla contrazione del mercato del lavoro, la quota di lavoratori a tempo determinato rimane tra le più alte dell'UE. L'Italia registra ancora una delle percentuali più elevate di contratti a tempo parziale e a tempo determinato che non dipendono dalla volontà del lavoratore, una situazione che colpisce in modo sproporzionato le donne, i giovani e i migranti. Le transizioni da un contratto a tempo determinato al lavoro a tempo indeterminato continuano a essere ampiamente al di sotto della media dell'UE. Per favorire un'adeguata crescita delle retribuzioni e migliorare la qualità complessiva del lavoro, sarebbero fondamentali misure e iniziative volte a contrastare la segmentazione del mercato del lavoro e a sostenere il conseguimento di risultati efficaci nell'ambito della contrattazione collettiva. Il divario tra donne e uomini in termini di partecipazione al mercato del lavoro e tasso di occupazione, anche tenendo conto dei contratti a tempo parziale, è il più marcato dell'UE. Il fenomeno è più accentuato nelle regioni meridionali, che sono anche caratterizzate dalla più bassa copertura dei servizi all'infanzia. Le esigenze di assistenza a lungo termine sono in aumento ma, soprattutto al Sud, l'erogazione dei servizi non cresce altrettanto velocemente. Sebbene a livello nazionale vi siano stati progressi significativi per quanto riguarda la copertura dei servizi di assistenza all'infanzia, sono necessari ulteriori sforzi per ampliare l'offerta e garantire la qualità sia di tali servizi che dei servizi di assistenza a lungo termine nelle regioni con la copertura più bassa, garantendone al contempo l'accessibilità economica.

(37) È necessario continuare a contrastare il lavoro non dichiarato, che è diffuso e in aumento, per promuovere la qualità del lavoro e la concorrenza leale tra le imprese, proseguendo nel solco tracciato dalle recenti riforme nell'ambito del piano per la ripresa e la resilienza. L'efficacia e la capacità amministrativa dell'ispettorato del lavoro dovrebbero essere incrementate migliorando le condizioni di lavoro così da aumentare l'attrattiva della professione, nonché intensificando la condivisione dei dati e il coordinamento tra i soggetti che effettuano le ispezioni. Nei settori più problematici, come il lavoro domestico e l'agricoltura, sarebbero utili interventi mirati che comprendano anche misure preventive. È opportuno combattere lo sfruttamento della manodopera, che colpisce in particolare i migranti, anche migliorando l'accesso all'occupazione regolare per le persone che si trovano già in Italia, garantendo protezione adeguata alle vittime e attività di sensibilizzazione loro dedicate ed evitando le condizioni abitative inadeguate, in particolare nel caso dei lavoratori agricoli.

(38) Le competenze di base degli adulti rimangono tra le più basse dell'UE, gli squilibri macroeconomici tra domanda e offerta di competenze sono tra i più elevati, e allo stesso tempo la sempre minore partecipazione degli adulti ad attività di formazione frena ulteriormente lo sviluppo del capitale umano e di conseguenza la produttività. Negli ultimi anni l'Italia ha attuato riforme pertinenti e investito nell'apprendimento degli adulti, specialmente nel contesto del dispositivo per la ripresa e la resilienza. Permangono tuttavia vari ostacoli in questo settore, in particolare per quanto riguarda la riqualificazione e i programmi di formazione più lunghi. Stando all'esito di una rigorosa e continua valutazione dei risultati delle politiche attive per il mercato del lavoro e delle misure relative alla formazione introdotte negli ultimi anni, il sistema integrato che offre sostegno alle persone disoccupate, servizi sociali e attività di formazione necessita di finanziamenti sostenibili anche oltre il 2026. È opportuno ridurre ulteriormente gli ostacoli alla partecipazione alle attività di formazione, anche per quanto riguarda l'istruzione e la formazione professionale. Date le ampie disparità regionali in termini di apprendimento degli adulti e risultati occupazionali, è essenziale orientare meglio le misure di attivazione. È inoltre fondamentale migliorare l'analisi e la previsione del fabbisogno di competenze. A tale riguardo, gli osservatori regionali trarrebbero vantaggio da un ulteriore sviluppo del sistema nazionale integrato che allinei l'offerta e la domanda di competenze, attingendo ai dati sul mercato del lavoro locale e sfruttando gli strumenti di IA. Il modello di governance per la previsione del fabbisogno e l'offerta di competenze potrebbe essere rafforzato ponendo al centro l'efficacia della formazione e l'assicurazione della qualità e approfondendo la cooperazione tra gli erogatori di formazione, le parti sociali e i datori di lavoro, per esempio prendendo spunto dall'esperienza positiva dei Fondi interprofessionali.

(39) Occorrono ulteriori investimenti e riforme strutturali per affrontare il problema dei risultati dell'istruzione scarsi e disomogenei in Italia e migliorare l'occupabilità dei laureati e diplomati dell'istruzione terziaria. Sebbene globalmente l'abbandono scolastico sia diminuito in modo significativo, i risultati dell'apprendimento non sono tornati ai livelli pre-pandemia e continuano a evidenziare fragilità. Al Sud il 46 % degli alunni non riesce ad acquisire le competenze di base, e gli studenti svantaggiati hanno circa il triplo delle probabilità di avere risultati carenti rispetto ai loro coetanei che provengono da contesti avvantaggiati. Una maggiore attenzione e interventi mirati dedicati alle scuole con i risultati più scadenti, compresi incentivi per attrarre insegnanti esperti, l'espansione della scuola a tempo pieno mediante gli investimenti infrastrutturali del dispositivo per la ripresa e la resilienza e l'ampliamento di iniziative di successo come il Piano Estate, l'Agenda Sud e l'Agenda Nord, potrebbero essere d'aiuto. I programmi di studio trarrebbero vantaggio da un approccio incentrato sulle competenze, che sfrutti gli investimenti nell'ambito del piano per la ripresa e la resilienza. Dopo i primi risultati positivi, un'ulteriore valutazione del progetto pilota di riforma che mira a portare a quattro anni la durata delle scuole superiori sarà fondamentale in vista di una riforma strutturale del ciclo di istruzione. È essenziale anche aumentare l'attrattiva dell'insegnamento. Sulla scorta della riforma della carriera degli insegnanti prevista dal dispositivo per la ripresa e la resilienza, occorrono condizioni di lavoro più stabili per gli insegnanti non di ruolo, un legame più chiaro tra stipendi, qualifiche e prestazioni e maggiore sviluppo professionale e mobilità. La percentuale italiana di persone di età compresa tra i 25 e i 34 anni con un titolo di istruzione terziaria e l'occupabilità dei neolaureati rimangono tra le più basse dell'UE, a causa dei lunghi tempi di conseguimento dei diplomi, degli elevati tassi di abbandono, del basso rendimento dell'istruzione e dei notevoli squilibri tra domanda e offerta di competenze. Muovendo dagli sforzi già compiuti nel quadro del piano per la ripresa e la resilienza, anche per rafforzare le competenze in materia di STEM, digitale e IA a tutti i livelli di istruzione, parallelamente alla futura revisione dei programmi di studio dell'istruzione secondaria superiore, sono necessarie ulteriori riforme, per esempio per allineare il sistema universitario italiano agli standard europei riducendo le possibilità di ripetere gli esami liberamente, introducendo obblighi minimi di frequenza e acquisizione di crediti, collegando i finanziamenti basati sui criteri dell'ANVUR ([18]) alle valutazioni e al tasso di completamento dei corsi e potenziando le attività di orientamento nel passaggio tra istruzione secondaria e terziaria e la promozione delle discipline STEM (soprattutto tra le donne). L'integrazione di competenze trasversali e professionalizzanti nei programmi universitari e una maggiore esposizione all'apprendimento sul lavoro, in particolare nell'istruzione e formazione professionale e attraverso i tirocini obbligatori a livello universitario, può migliorare l'occupabilità dei laureati e diplomati e allineare maggiormente l'offerta di competenze alle esigenze del mercato del lavoro.

([18]) Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca.

(40) Negli ultimi anni in Italia l'accesso all'assistenza sanitaria è peggiorato: i servizi pubblici di assistenza sanitaria sono caratterizzati da liste di attesa sempre più lunghe, le spese a carico dei pazienti sono nettamente superiori alla media dell'UE, vi sono grandi disparità territoriali nella prestazione di assistenza e carenze di personale sanitario. L'attuazione della riforma dell'assistenza sanitaria territoriale del 2022, volta a riorganizzare i servizi territoriali attraverso le nuove strutture per l'assistenza sanitaria, dovrebbe proseguire garantendo il completamento e l'entrata in funzione di tutte le nuove strutture (Case della Comunità e Ospedali di Comunità) a livello locale, parallelamente all'integrazione strutturale del personale sanitario al loro interno, alla piena diffusione di sistemi sanitari digitali interoperabili per garantire la continuità dell'assistenza tra le varie strutture e a finanziamenti costanti per i servizi di telemedicina e assistenza domiciliare. La riforma dell'assistenza sanitaria territoriale dovrebbe essere attuata in sinergia con la riforma dell'assistenza ospedaliera del 2015 e integrata da altre politiche mirate per garantire un accesso realmente equo all'assistenza sanitaria nell'entroterra italiano. È inoltre fondamentale rimediare alla carenza di personale, in particolare applicando il modello di pianificazione del personale sanitario per valutare e anticipare la distribuzione a livello regionale, indirizzare investimenti mirati e orientare meglio le politiche in materia di istruzione e formazione degli operatori sanitari. Occorre anche aumentare l'attrattiva di professioni chiave (soprattutto in ambito infermieristico, nella medicina di base e nella medicina di pronto soccorso) migliorando le condizioni di lavoro, introducendo incentivi alla carriera, garantendo la sicurezza e la tutela giuridica e offrendo corsi di specializzazione di migliore qualità. Infine, è opportuno assicurare la piena attuazione al piano di gestione delle liste d'attesa, in particolare superando le carenze della piattaforma delle liste d'attesa, anche grazie a migliori meccanismi di raccolta dei dati, e adottando i decreti pertinenti, specialmente quelli che definiscono il fabbisogno di personale e stabiliscono gli orientamenti tecnici per i sistemi regionali di prenotazione (CUP).

(41) Nonostante i recenti miglioramenti, in Italia i rischi di povertà ed esclusione sociale rimangono relativamente alti, in particolare tra i minori e le famiglie, e nel contempo si stanno ampliando le disparità territoriali. Negli ultimi anni la povertà assoluta ha raggiunto livelli storicamente elevati, colpendo l'8,4 % delle famiglie nel 2024, compreso il 13,8 % dei minori. Vi sono marcate differenze regionali, con un numero di persone a rischio di povertà e di esclusione sociale circa quattro volte superiore nelle isole rispetto al Nord-Est. Tra i fattori che continuano a contribuire a questi rischi elevati vi sono le lacune nella protezione sociale, in particolare per i lavoratori atipici, i lavoratori autonomi, i disoccupati e le persone al di fuori del mercato del lavoro, e le persistenti carenze nell'erogazione di servizi essenziali. Nonostante alcuni effetti positivi delle prestazioni basate sui contributi, i trasferimenti sociali diversi dalle pensioni riducono la povertà in misura inferiore alla media dell'UE e si sono ulteriormente indeboliti nel 2025. La riforma del regime di reddito minimo (Assegno di Inclusione 2023) ne ha ridotto l'adeguatezza e la copertura, anche se è stata parzialmente compensata dalle riforme del 2025 e del 2026. Benché i recenti sforzi politici a sostegno delle famiglie vadano nella direzione giusta, ai fini della lotta alla povertà minorile sarebbe utile espandere la scuola a tempo pieno ed erogare finanziamenti sostenibili alle mense scolastiche sulla scorta degli investimenti infrastrutturali nel quadro del dispositivo per la ripresa e la resilienza, in linea con la strategia dell'UE contro la povertà e la garanzia europea per l'infanzia. La deprivazione abitativa rimane un fenomeno persistente e grave e c'è ampio margine per realizzare più interventi basati sul principio «Prima la casa». Infine, permangono sfide importanti relative alla fornitura di servizi di assistenza sociale. La definizione di obiettivi chiari, un monitoraggio più rigoroso e un migliore coordinamento a livello nazionale, da affiancare a finanziamenti adeguati e prevedibili, contribuirebbero ad ampliare la disponibilità di servizi e a ridurre le disuguaglianze territoriali. Il superamento di tali sfide concorrerebbe anche a sostenere la convergenza sociale verso l'alto, in linea con la seconda fase di analisi per paese del quadro di convergenza sociale effettuata dai servizi della Commissione ([19]).

(42) Date le strette correlazioni tra le economie degli Stati membri della zona euro e il loro contributo collettivo al funzionamento dell'Unione economica e monetaria, nel 2026 il Consiglio ha raccomandato a tali Stati membri di prendere provvedimenti, anche tramite i piani per la ripresa e la resilienza, per attuare la raccomandazione del 2026 sulla politica economica della zona euro. Per l'Italia, la raccomandazione di cui al punto 1 contribuisce all'attuazione della prima, della seconda, della terza e della quinta raccomandazione per la zona euro, la raccomandazione di cui al punto 2 contribuisce all'attuazione della quarta raccomandazione per la zona euro, la raccomandazione di cui al punto 3 contribuisce all'attuazione della settima e della decima raccomandazione per la zona euro, la raccomandazione di cui al punto 4 contribuisce all'attuazione dell'ottava raccomandazione per la zona euro, la raccomandazione di cui al punto 5 contribuisce all'attuazione della settima raccomandazione per la zona euro e la raccomandazione di cui al punto 6 contribuisce all'attuazione della quinta raccomandazione per la zona euro.

([19]) SWD(2026) 122 – Second-stage country analysis on social convergence in line with the Social Convergence Framework (SCF), 2026.

(43) Alla luce dell'esame approfondito della Commissione e delle conclusioni ivi contenute sull'esistenza di squilibri, le raccomandazioni a norma dell'articolo 6 del regolamento (UE) n. 1176/2011 trovano riscontro nelle raccomandazioni di cui ai punti 1, 2, 3, 4 e 6. Le politiche menzionate nella raccomandazione di cui al punto 1 contribuiscono ad affrontare le vulnerabilità connesse al debito pubblico. Le politiche menzionate nelle raccomandazioni di cui ai punti 1, 2, 3, 4 e 6 contribuiscono ad affrontare le vulnerabilità connesse alla debole crescita della produttività, sostenendo in tal modo la crescita del PIL potenziale, e pertanto concorrendo anche a dare seguito alla raccomandazione di cui al punto 1. Le raccomandazioni di cui ai punti 1, 2, 3, 4 e 6 contribuiscono tanto a correggere gli squilibri quanto ad attuare la raccomandazione del 2026 sulla politica economica della zona euro, in linea con il considerando 43,

RACCOMANDA all'Italia di prendere provvedimenti nel 2026 e nel 2027 al fine di:

1. Provvedere affinché la spesa netta si allinei al percorso correttivo raccomandato dal Consiglio il 21 gennaio 2025, data la significativa deviazione registrata nel 2025 dalla Commissione rispetto al massimale di spesa netta raccomandato. Potenziare la spesa e la prontezza complessive in materia di difesa e di sicurezza, assicurando nel contempo la sostenibilità del debito e l'efficienza della spesa, nonché adeguando gradualmente il bilancio affinché possa sostenere una spesa strutturalmente più elevata per la difesa. Garantire che le misure adottate per attenuare l'impatto dell'aumento dei prezzi dell'energia siano temporanee, mirino a proteggere le famiglie vulnerabili o a rispondere alle esigenze delle imprese ad alta intensità energetica, preservino gli incentivi al risparmio energetico e che il loro costo di bilancio sia compatibile con gli impegni presi nell'ambito del quadro di bilancio dell'UE. Continuare ad attuare l'insieme di riforme e investimenti che giustifica la proroga del periodo di aggiustamento come raccomandato dal Consiglio il 21 gennaio 2025. Coerentemente con gli obiettivi di sostenibilità di bilancio, rendere il sistema fiscale più propizio alla crescita sostenibile garantendo nel contempo l'equità, anche proseguendo la lotta all'evasione fiscale e riducendo le spese fiscali ancora in vigore, comprese quelle riguardanti l'imposta sul valore aggiunto e le sovvenzioni dannose per l'ambiente. Aggiornare i valori catastali, sulla base dell'impegno assunto nel piano strutturale di bilancio di medio termine, nell'ambito di una più ampia revisione delle politiche abitative. Intensificare gli sforzi per migliorare l'efficienza e l'efficacia della spesa pubblica. Affrontare le sfide demografiche per attenuarne gli effetti sulla crescita potenziale e sulla sostenibilità del sistema pensionistico, anche attraendo e trattenendo una forza lavoro di alta qualità e incoraggiando la partecipazione dei lavoratori più anziani, specialmente al Sud.

2. Garantire la continuità delle riforme e degli investimenti attuati nell'ambito del dispositivo per la ripresa e la resilienza. Accelerare gli sforzi per attuare i programmi della politica di coesione, sfruttando, ove opportuno, la riassegnazione delle risorse alle priorità strategiche e le flessibilità concordate nell'ambito del riesame intermedio della politica di coesione.

3. Sostenere la ricerca e l'innovazione rafforzando gli appalti per l'innovazione, aprendo maggiormente le università alla commercializzazione dei risultati della ricerca e migliorando il percorso professionale dei ricercatori. Favorire la mobilitazione del risparmio, l'espansione dei mercati dei capitali e la crescita e l'aggregazione delle imprese, anche sostenendo il ruolo degli investitori aziendali e istituzionali nel venture capital e nel private equity e facilitando le nuove quotazioni e l'emissione di obbligazioni societarie. Attuare una strategia industriale, anche al fine di ridurre le disparità territoriali, razionalizzando le misure politiche vigenti e tenendo conto dei progetti infrastrutturali fondamentali.

4. Migliorare ulteriormente l'efficacia della pubblica amministrazione e rafforzare ulteriormente la capacità amministrativa, in particolare a livello locale e nel Mezzogiorno. Ridurre ulteriormente l'arretrato e i tempi di esaurimento nel sistema giudiziario. Superare le rimanenti restrizioni alla concorrenza, anche nei settori dei trasporti e dell'energia elettrica, e affrontare i restanti ostacoli alla libera circolazione delle merci.

5. Accelerare l'elettrificazione e intensificare gli sforzi per la diffusione delle energie rinnovabili e lo stoccaggio, per esempio attuando pienamente le riforme in materia di autorizzazioni, in particolare a livello subnazionale, e investendo nella rete elettrica. Continuare ad affrontare il problema dei rischi legati al clima e attutirne l'impatto economico grazie, tra le altre cose, a un maggiore coordinamento istituzionale, a soluzioni basate sulla natura e alla copertura assicurativa contro i rischi climatici. Porre rimedio alle restanti inefficienze nella gestione delle risorse idriche e dei rifiuti colmando le lacune infrastrutturali, in particolare nel Mezzogiorno.

6. Continuare a promuovere la qualità del lavoro riducendo ulteriormente la segmentazione del mercato del lavoro e sostenendo il conseguimento di risultati efficaci nell'ambito della contrattazione collettiva nonché salari adeguati. Favorire la partecipazione al mercato del lavoro, anche migliorando le politiche attive per il mercato del lavoro e l'accesso a servizi di assistenza di qualità e a prezzi accessibili, tenendo conto delle disparità territoriali. Mantenere alto l'impegno per contrastare il lavoro non dichiarato. Continuare a promuovere l'istruzione e la formazione professionale e l'apprendimento degli adulti, anche potenziando le attività di formazione sul posto di lavoro e l'analisi del fabbisogno di competenze. Migliorare i risultati dell'istruzione, dedicando particolare attenzione alle competenze di base, e la pertinenza dell'istruzione terziaria per il mercato del lavoro. Consentire un accesso più tempestivo a un'assistenza sanitaria a prezzi accessibili, anche rimediando alle carenze di personale in alcune professioni chiave. Continuare a migliorare la copertura e l'adeguatezza della protezione sociale e l'accesso ai servizi sociali per le persone in situazioni di vulnerabilità, specialmente i minori, mantenendo nel contempo la sostenibilità di bilancio.

Fatto a Bruxelles, il 10 luglio 2026

Per il Consiglio

Il presidente

S. HARRIS